

Che libro è se non viene letto?

Riflessioni a margine della mostra
"Migalhas de Pessoa"

di Gaudenzio Nazario

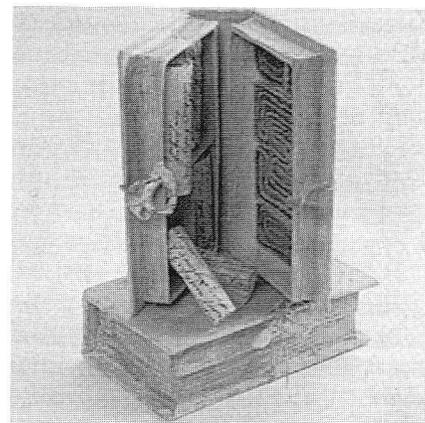


La scorsa estate la Casa Fernando Pessoa a Lisbona ha ospitato la mostra "Migalhas de Pessoa" dedicata ai libri d'artista. Il titolo della mostra è stato scelto per la doppia valenza che presentano i due sostantivi in portoghese.

Migalhas, inteso come plurale di *migalha*, cioè di *piccole porzioni, frammenti*, lo si è utilizzato per sintetizzare la prassi creativa del poeta portoghese Fernando Pessoa.

Pessoa, la maschera e migalhas, i frammenti, sono gli estremi entro cui è contenuta tutta la sua opera. Maschera, personaggio di finzione, nessuno, ovvero *una sola moltitudine* come suona il titolo di un testo di Antonio Tabucchi, che rivelava in Italia alcuni dei ben 72 eteronimi finora individuati da Teresa Rita Lopez (*Pessoa por conhecer*, Edit. Estampa, Lisbona).

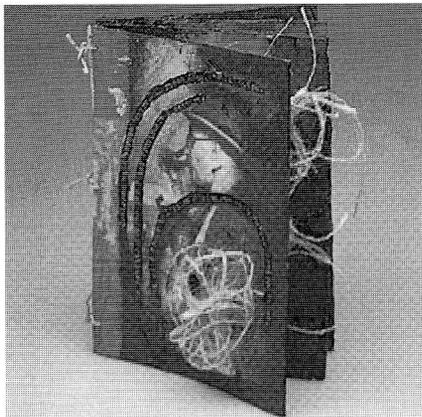
Ma se il frazionamento è individuabile chiaramente anche conoscendo solamente gli eteronimi più importanti (Alberto Caeiro, Ricardo Reis, Alvaro de Campos, Bernardo Soares), non va dimenticato che il fenomeno pessoano non risiede unicamente nella miriade di falsi autori creati e corredati di specifi-



"Perdido no labirinto de mim mesmo...", Alda Failoni (Trento)

che biografie, ma anche nell'opera stessa dell'autore, nel suo lascito. I testi più importanti dello scrittore ci sono pervenuti infatti sotto forma di fogli o appunti sparsi su supporti cartacei più differenti e ritrovati *post mortem* in una *mala*, in un baule, mitico tesoro su cui si sono avventati studiosi portoghesi e non, dando vita su quelle spoglie a lotte furibonde. Dispute che avrebbero fatto sorridere la Maschera/Pessoa, per il suo alto grado di *understatement* e nel contempo di scarsa considerazione per la critica; critica che finalmente dopo la scomparsa dell'autore si attivò e tuttora ricerca improbabili soluzioni nell'enigmatico, intricatissimo, e nello stesso tempo letterariamente solare, labirinto del poeta.

Se tutto ciò riguarda l'autore, nel termine "migalhas", nella accezione più riduttiva, rientra il mio lavoro e quello degli altri 23 artisti italiani che hanno tentato un avvicinamento al grande poeta. Operazione che rappresenta un tradimento, come ogni tipo di lettura, forse anche un pretesto, ma che certamente è *cosa di poco conto* rispetto all'opera di una delle più grandi personalità del Novecento. Si è voluto con il termine scelto sottolineare l'attività di scavo di piccole formiche, che portano alla luce insignificanti frammenti di un grande co-



**“Parte-se em mim qualquer cousa”,
Claudio Calzavacca (Gallarate)**

losso ancora in parte da svelare, ma che forse il grande portoghese, “amico dei pittori” (come scrive Tiago da Silva nel catalogo della mostra), avrebbe apprezzato.

Essendo però oggetto della mostra il libro d'artista, creato per un autore che aveva un'altissima considerazione per il momento creativo, ma pochissima attenzione al supporto su cui veniva depositata la traccia, nasce quasi indotta una riflessione: il libro d'artista è, in quanto oggetto d'arte visiva, elemento di comunicazione fruibile nella sua totalità o deve considerarsi alla stregua dell'incunabolo e quindi scrupolosamente protetto e conservato? Va precisato altresì che tale domanda si pone a seguito dell'ordinamento della mostra avvenuta nelle sale di Casa Pessoa, prestigioso centro culturale di Lisbona, nel quale i libri d'artista sono stati esposti sotto una serie di teche, come avviene in tutte le gallerie d'arte pubbliche. Essendo il libro d'artista solitamente un libro oggetto, dovrebbe però soddisfare alla glossa corrispondente.

Recita il vocabolario (Zingarelli):

Libro oggetto, “forma d'arte espressiva che tende a trasformare la natura del libro inteso in senso tradizionale in un insieme di elementi diversi come registrazioni sonore, oggetti, immagini, tale da stimolare

Migalha – sost. femm. singolare:

I. Piccolo frammento che si libera dal pane o da altro farinaceo quando si taglia.

II. Piccola porzione

dal latino *Mica, æ, f*, briciola, minuzzolo, granellino

+ *alba*. suffisso corrispondente all'italiano *aglia*

praticamente con lo stesso significato peggiorativo (es. gente, *gentalba*)

Migalbas – plurale di *migalha*

Al plurale il sostantivo assume anche un significato spregiativo, significa ciò che è superfluo o che si disprezza per essere di poco conto.

PESSOA Fernando - poeta portoghese nato a Lisbona nel 1888, ivi morto nel 1935

Pessoa – sost. femm. singolare:

I. Creatura umana

II. Essere cosciente di se stesso, padrone dei propri atti e perciò responsabile di questi

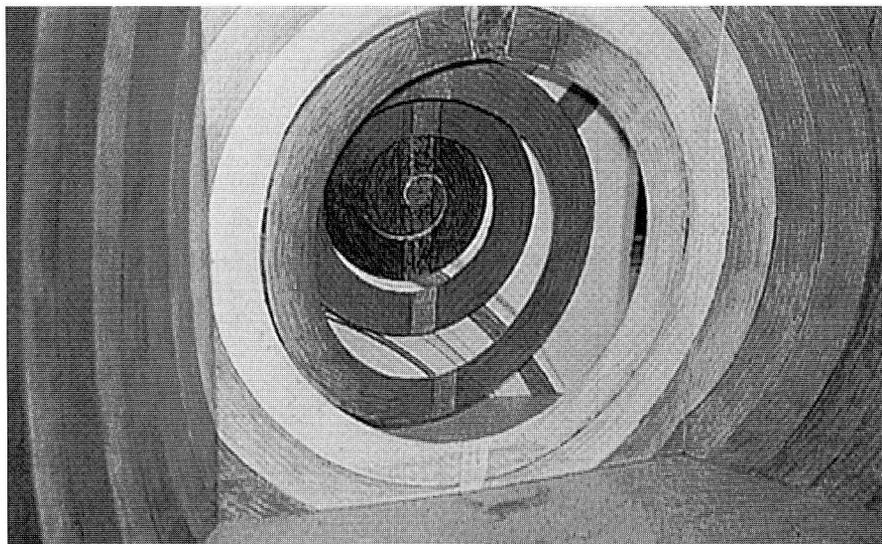
dal latino *Persóna, æ, f*, maschera che l'attore metteva alla faccia per non essere conosciuto o per rafforzare la voce; veniva mutata secondo i diversi caratteri da rappresentarsi.

non solo la sensibilità visiva, ma anche quella tattile e uditiva”.

Nel caso del libro oggetto prodotto dalle discipline visive, se non è limitato a sole due pagine, occorrerà necessariamente per utilizzare l'organo della vista combinarlo con quello del tatto. Toccare per vedere, si potrebbe sintetizzare; operazione necessaria anche per i media che utilizzano il virtuale: senza toccare (digitare) non si fa zapping, così come non si sfoglia e quindi non si legge un libro. Dico condizione necessaria per evitare che l'arte diventi “non visiva” e privare

la leggibilità, situazione sperimentata da qualsiasi frequentatore delle mostre di incunaboli o di libri storicamente importanti, le quali sono propriamente mostre di privazioni, mostre del “non mostrato”, nelle quali si accede con l’“acquolina estetica” del godimento e se ne esce frustrati per il non visto.

Ma se la condizione su descritta è giustificata dalla rarità dei pezzi, nel caso del libro oggetto la situazione è diversa. Il libro (dal latino *liber*) nella doppia accezione di libro e di libero dovrebbe essere veramente tale. Il libro deve mo- ➤



“O centro de cuja circunferência...”, Sara Campesan (Venezia-Mestre)

LIBRO D'ARTISTA

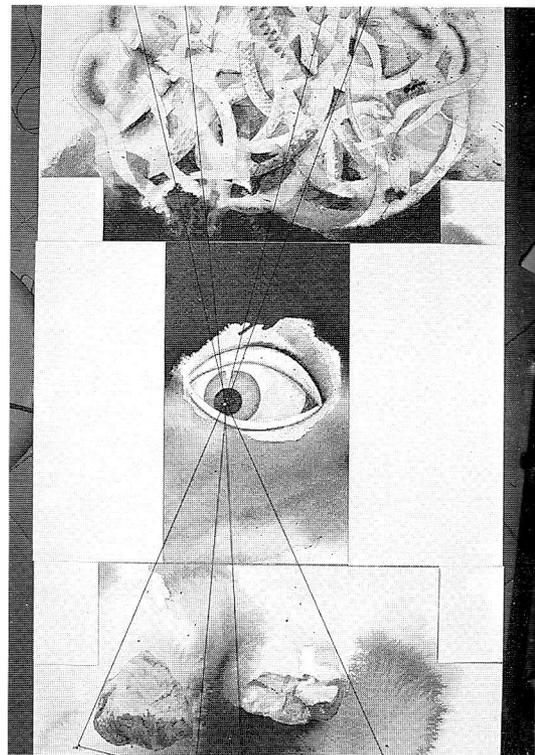
strarsi e se ne vogliamo impedire la "fuga", incateniamolo saldamente (già avveniva per gli antifonari miniati) come Prometeo alla rupe, ma lasciamo che venga toccato dalle mani e dal tempo, che si sciupi, che si logori, che venga tormentato; come l'uomo, diventi rugoso, ma che non sopravviva nella sua glabra, sterile ed eterna giovinezza di ibernato.

Si potrebbe osservare che esistono problemi di conservazione dell'opera, ma il *Noli me tangere* è da considerarsi, per la materia in discussione, superato dopo la metà di questo secolo, in quanto si è avuta la perdita dell'"aura", come ha stigmatizzato Walter Benjamin ne *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*.

Non è però solo per la condizione di superamento della situazione di *unicum* individuata da Benjamin (si pensi alla disponibilità dei cosiddetti multipli nella produzione artistica), che sostengo la necessità

di poter far vedere l'opera nella sua interezza, ma perché si tratta di libri e come tali devono vivere il loro momento di consultazione; situazione d'altronde prevista anche per "i libri rari". In caso contrario si devono classificare le opere non nella categoria dei libri, ma come sculture. Così si dovrebbero considerare la quasi totalità delle mostre di libri d'artista protetti da contenitori in plexiglass ed esposti in ambito pubblico.

Quanto propongo è chiaramente un'ipotesi espositiva che dovrebbe essere dibattuta e affinata, ma che potrebbe rappresentare un valido stimolo per possibili progetti di ambienti espositivi di libri d'artista nelle collezioni pubbliche. Potrebbe essere uno degli elementi caratterizzanti la collezione di libri d'artista italiani in via di formazione, improntata su un'attività di catalogazione e ricerca di Liliana Dematteis e Giorgio Maffei e che sarà creata dall'Assessorato alla cultura



**China su carta di Gaudenzio Nazario
ispirata all'opera di Fernando Pessoa**

della Regione Piemonte, Settore beni e sistemi culturali. ■